



achiessen.de - comunicati

Convegno EZA-UNAIE – Levico Terme

“Globalizzazione, flexicurity e tutela del lavoratore” questo il tema del convegno annuale di EZA (Centro europeo per le questioni dei lavoratori) e dell’Unaie (Unione nazionale delle associazioni di immigrazione e d emigrazione) che si è tenuto dal 25 al 27 settembre a Levico Terme (TN). L’evento, inserito nell’ambito del dialogo sociale voluto dall’UE, ha visto la partecipazione di numerosi rappresentanti di organizzazioni del Terzo settore provenienti da tutta Europa.

Il tema della flexicurity è stato affrontato sotto i vari punti di vista con il contributo di autorevoli esperti italiani e stranieri provenienti sia dal mondo accademico che dal mondo produttivo e sociale e della pubblica amministrazione.

Il confronto interdisciplinare coniugato all’esperienza concreta sul campo è lo strumento più prezioso per individuare adeguati piani di azione capaci di affrontare la crisi e rilanciare il sistema economico magari con le dovute correzioni per essere più rispondenti alle reali esigenze della persona che deve sempre essere al centro dell’azione politica secondo l’EZA e l’Unaie.

Il 25 settembre, il convegno, moderato Maurizio Tomasi, è stato introdotto dal Presidente dell’Associazione dei Trentini nel mondo, Alberto Tafner ed dal presidente dell’Unaie, on. Franco Narducci. Hanno portato i loro saluti anche il sindaco di Levico Terme, Carlo Stefanelli, che non ha fatto mancare il suo plauso all’iniziativa e l’on. Laura Froner.

Narducci in particolare ha rilevato che l’attuale crisi “si inserisce, in Italia, nel percorso di riflessione avviato sul modello di welfare che ha bisogno di valide alternative anche in seguito all’ampliarsi di fasce della popolazione a rischio di disagio e di emarginazione che richiama la necessità di opportune e adeguate misure di contrasto all’insicurezza sociale”. E dopo aver definito le nuove generazioni come appartenenti alla categoria delle “generazioni flessibili” ha sottolineato che per attuare una buona governance dei sistemi flessibili vi è il bisogno dell’avvio “di soluzioni di welfare di tipo universalistico, verso cui sembrano indirizzarsi alcune esperienze concrete” sottolineando che “l’obiettivo dovrebbe essere quello di arrivare ad una progressiva armonizzazione dei sistemi di flexicurity, a livello europeo, attraverso il metodo aperto del coordinamento, in un processo in cui le strategie e gli obiettivi comuni sono rispettose della diversità degli strumenti e delle identità nazionali”.

E con l’auspicio “che il Convegno di Levico contribuirà a chiarirci quali politiche implementare concretamente, in un periodo di crisi, affinché la Flexicurity sia veramente il paradigma della strategia europea per accrescere l’occupazione e migliorare le opportunità reali di tutti senza distinzione di età o di genere” si è aperta la prima sessione con gli interventi del Prof Paolo Barbieri dell’Università di Trento, che ha illustrato gli aspetti della “flexicurity tra luci ed ombre”. Poi il prof. Daniel Navas Vega ha parlato di “ flexicurity e crisi economica” sottolineando che è necessario affondare il nuovo scenario in maniera creativa trovando opportune combinazioni di nuove politiche del lavoro anche attraverso il contributo della flexicurity e una forte negoziazione.

Prima del dibattito è intervenuto l’on. Franco Narducci sul tema “Flexicurity e strategie per un welfare condiviso”, egli ha evidenziato che nel contesto attuale “non è crollata la globalizzazione ma è crollata l’interpretazione



finanziaria della globalizzazione" e poi ha ribadito che "la flessibilità deve essere accompagnata da una adeguata sicurezza sociale che copra anche i periodi di passaggio da un lavoro a un altro concludendo che "i sistemi di protezione sociali vanno pertanto migliorati per far fronte alle nuove sfide" e " pertanto i mercati europei devono raccogliere la sfida di conciliare una maggiore flessibilità con una maggiore sicurezza per tutti".

Sabato 26 settembre il Convegno ha posto l'accento sugli aspetti più pratici che sono legati ai sistemi di globalizzazione e flexicurity.

Infatti moderati dal fondatore dell'associazione europea Dialoghi, Gianni Lattanzio, sono intervenuti il Dr. Ward Roofthoofit del Belgio sul tema "Formazione e permanente: condanna o benedizione?" e il dott. Luciano Galletti, Direttore dell'Ufficio Fondo Sociale Europeo della Provincia Autonome di Trento, sul tema Flexicurity e formazione permanente: cosa si fa in Trentino".

Dopo la pausa pranzo, la Sessione pomeridiana ha visto gli interventi dell'avv. Felice Scalvini, già presidente di Federsolidarietà-confcooperative e attualmente membro del comitato esecutivo di ICA (International CO-operative Alliance), sul tema "Crisi globale e opportunità cooperativa – Il caso europeo"; il Dr. Jan Hendeliowitz dell'ufficio del lavoro di Copenachen e Sjelland (Danimarca), che ha parlato di "Flexicurity e sicurezza sociale"; il Dr. Stefano Maines della Federazione Trentina della Cooperazione con un intervento sul tema "Le cooperative di lavoro trentine di fronte alla crisi" e la prof.ssa Edith Pichler della Humboldt Universitat di Berlino che ha illustrato la situazione della "Precarizzazione ed esclusione – gli immigrati in Germania".

Secondo Roofthoofit la formazione continua è la premessa per il successo e la felicità, poiché la conoscenza è alla base per potersi orientare nei processi di innovazione e Galletti ha sottolineato che "la società della conoscenza è un luogo decisivo per la democrazia" e che la provincia di Trento ha introdotto strumenti inerenti gli ammortizzatori sociali ulteriori rispetto a quelli classici presenti nel nostro Paese. Ricordando, poi, l'importanza della formazione continua ha sottolineato che ormai dobbiamo avvicinarci al concetto di "learnfare" poiché "il concetto di workfare è superato" anche perché "non basta il lavoro per essere inseriti nella società".

Invece Felice Scalvini ha ricordato che "l'equilibrio tra flessibilità e sicurezza è insita nell'azienda cooperativa stessa" e ha messo in evidenza come nei momenti di crisi i modelli solidaristici emergono proprio perché più aderenti alla dimensione propria della persona. Concetto ripreso da Maines che ha fatto notare come la cooperazione trentina abbia una forte connotazione popolare con una vasta adesione in ogni settore, poiché viene percepito come uno strumento buono per lo sviluppo e la crescita diffusa.

Dall'estero invece, Hendeliowitz ha illustrato il modello di flexicurity danese che riesce ad assicurare una sostenibilità ottima in un Paese fortemente orientato alla realtà sociale. Infatti in Danimarca, di fronte a normative permissive in tema di licenziamento, si riesce ad implementare un welfare in grado di garantire il 90% del salario a chi perde il lavoro, in una prima fase; e si pongono in essere politiche efficaci di attivazione al lavoro anche attraverso l'introduzione di piani di azione individuali. Il principio attuato, secondo Hendeliowitz, è quello di "sviluppare l'economia per garantire la disponibilità di lavoro e non del posto di lavoro".

Dalla Germania, poi, la Pichler ha messo in evidenza come la crisi ha fatto aumentare al precarietà portando ad un abbassamento del senso di solidarietà e partecipazione e se "il passaggio ad un capitalismo finanziario ed ad una flessibilizzazione del lavoro incrementa la divisione della società del lavoro in differenti zone" e desta preoccupazione l'aumento della zona della precarietà e dell'esclusione, infatti la precarietà non garantisce un'esistenza sopra i minimi standard e si osserva una difficoltà ad instaurare soddisfacenti rapporti sociali sul



posto di lavoro e ad integrarsi nelle reti sociali oltre al fatto che si restringe le possibilità di pianificare la vita nel futuro, portando alla diminuzione dell'autostima e ad una perdita del senso-valore dell'esistenza.

Gli immigrati sono quelli più a rischio di precarizzazione e "una bassa scolarizzazione e insufficiente o inadeguata qualifica professionale rende difficile l'accesso nella zona dell'integrazione" anche perché le possibilità di partecipare a corsi di qualifica o riqualifica, specialmente in settori innovativi risultano ridotte.

Tutto ciò causa il ritorno di attribuzioni stereotipate che la Pichler sintetizza in : "precari perché incapaci e non volenterosi, immigrati = Unterschicht-Underdogs; Sozialschmarotzer-scrocconi del sistema sociale".

Affermazioni che hanno provocato un dibattito molto partecipato tra i convegnisti proseguendo nell'analisi dei problemi anche nella giornata conclusiva.